

QUALCHE OSSERVAZIONE SULLA LINGUA DELLA *STORIA DEGLI ARCIERI* DI GRIGOR DI AKNER

La breve cronaca intitolata *Storia degli Arcieri*, scritta nella seconda metà del XIII secolo e attribuita a Grigor Aknerc'i¹, è stata oggetto del mio ultimo corso di insegnamento, durante il quale alcuni studenti si mostrarono particolarmente interessati. L'attenzione, il gusto e, direi, perfino il divertimento con i quali abbiamo letto insieme quest'opera mi ha suggerito l'idea di pubblicarne la traduzione in italiano. Fra quegli studenti, Federico Alpi, in seguito, sotto la direzione della prof.ssa Anna Sirinian, ha elaborato la sua tesi di primo livello sulle fonti della *Storia*. Con lui prosegue il lavoro di traduzione e di limatura del testo, del quale esiste una versione inglese con l'armeno a fronte², pubblicata a Harvard nel

-
- 1 La Cronaca è stata variamente attribuita: si veda l'introduzione all'ultima edizione curata da POLAREAN, N., *Patmut' iwn T'at'arac'* [Storia dei Tatars], Gerusalemme 1974², sulla scorta del ms. 32 di Gerusalemme (J 32), che costituisce il nostro testo di riferimento: Ricordiamo che il testo di Grigor è tramandato anche dal ms. V 781 della Biblioteca dei PP. Mechitaristi di San Lazzaro e da tre mss. del XVII sec. del Matenadaran: M 1485, M 1865, M 3076.
 - 2 Cfr. *History of the Nation of the Archers (The Mongols) by Grigor of Akanc', Hitherto Ascribed to Malak'ia the Monk*. The Armenian Text edited with an English Translation and Notes by BLAKE, R.P. – FRYE, R.N., Harvard 1954. A detta degli stessi autori il testo armeno non è propriamente un testo critico, ma si basa sulle due prime edizioni pubblicate nello stesso anno 1870 a San Pietroburgo e a Gerusalemme, per le quali si rimanda all'introduzione di Polarean, cfr. *supra* n. 1. Un'altra traduzione inglese è quella curata da Robert Bedrosian nel 2003 e disponibile on line (<http://rbedrosian.com>), mentre per le altre due traduzioni ottocentesche, quella francese di M.-F. Brosset e quella russa di K. Patkanean, si vedano i riferimenti in THOMSON, R.W., *A Bibliography of Classical Armenian Literature to 1500 AD*, (Corpus Christianorum), Turnhout 1995, pp. 124-125 (s.v. Grigor Akanec'i).

1954 a cura di Robert P. Blake e Richard N. Frye. Crediamo che la traduzione che stiamo preparando non sarà inutile, poiché la cronaca di Grigor apre uno squarcio su vicende poco note al pubblico italiano: l'invasione dei Mongoli in Armenia così come è vista dagli occhi di un uomo medievale che, nel riferirla, dà voce ad alcune singolari caratteristiche narrative del suo tempo.

Sul contenuto della *Storia* e sul modo di raccontare gli avvenimenti, Federico Alpi ha presentato una prima relazione (si vedano gli Atti in questo volume). Da parte mia, nelle note che seguono mi soffermerò su alcuni aspetti della lingua usata da Gregorio di Akner – il *grabar* – che tuttavia denuncia i mutamenti subiti nel tempo dall'armeno classico³ e annuncia fenomeni che diventeranno regolari nell'armeno moderno.

La *Storia* è un documento interessante della lingua letteraria del secolo XIII in Cilicia⁴, dalla quale si svilupperà poi, come è noto, passando alle parti occidentali dell'impero ottomano, l'armeno moderno occidentale, mentre, quasi specularmente, alcune particolarità diventeranno regolari nell'armeno moderno orientale. Una prova in più, se ce ne fosse bisogno, che entrambe le branche dell'armeno moderno rappresentano l'evoluzione di un'unica e medesima lingua.

Nella narrazione di Grigor si riscontrano spesso scarti dalle forme classiche e innovazioni sul piano fonetico, morfologico, lessicale e sintattico⁵, senza contare la presenza di influenze della lingua parlata o di possibili errori del copista.

3 Con «lingua armena classica» o «antica», in armeno *grabar*, ci riferiamo alla lingua documentata dagli scritti del V secolo, in particolare dalla versione biblica, sapendo che non si intende parlare di una realtà linguistica compatta e sempre uguale a sé stessa, ma assunta come modello, rispetto al quale vengono rilevate le innovazioni.

4 Resta fondamentale per lo studio dell'evoluzione dell'armeno l'ampio lavoro di AYTĒNEAN, A., *K'nnakan k'erakanut'iwn ardi hayerēn lezui* [Grammatica critica dell'armeno moderno], Vienna 1866 (rist. anast. Erevan 1987). In particolare sull'armeno di Cilicia, cfr. KARST, J., *Historische Grammatik des Kilikisch Armenischen*, Strassburg 1901 (rist. anast. Berlin 1970).

5 Sulla sintassi di questo testo torna più volte WEITENBERG, J.J.S., nel suo contributo *Text Chronological Aspects of the Use of the Article -u and -η in Gospel*

Uno dei fenomeni più appariscenti che distingue l'armeno occidentale da quello orientale, e dal *grabar*, è la rotazione consonantica, che ha provocato una differenziazione nella pronuncia delle consonanti esplosive e affricate. Mentre nell'armeno classico queste si presentano in un sistema tripartito costituito da sonore, sorde e sorde aspirate, già nei dialetti ciliciani e definitivamente nell'armeno moderno occidentale le sonore sono pronunciate come sorde, e in modo indistinto dalle sorde aspirate, rimaste tali; le sorde a loro volta sono pronunciate come sonore. Permane invece un'unica forma ortografica. Per chiarire meglio quanto detto, basta il caso esemplare del nome Պետրոս, pronunciato «Petros» in armeno classico e nella moderna branca orientale, mentre nella variante occidentale la pronuncia è «Bedros», con la rotazione consonantica di cui si è detto. Nel nostro testo tuttavia si trovano spesso oscillazioni grafiche; d'altra parte il fenomeno di grafie fonetiche, dovute alla pronuncia interiore dello scrivente, è molto esteso nel tempo e nello spazio e si ritrova anche in manoscritti non di area ciliciiana.

Senza la pretesa di fare una trattazione esauriente, segnalerò alcuni fenomeni che caratterizzano la scrittura di Grigor, sul piano grafo-fonetico, morfo-sintattico e lessicale, ricordando che i rinvii sono alla citata edizione di Gerusalemme del 1974.

FENOMENI GRAFO-FONETICI

Si osservano diversi tipi di scarto dalle forme classiche, che possiamo classificare nel modo seguente:

- grafie fonetiche: es. անանիք per անուանիք (p. 63), կարւիր per կարուիր (p. 47);
- oscillazione fra consonanti di diverso grado di sonorità: es. ամպարտաւանել per անբարտաւանել (p. 35), գղանէին per գտանէին (p. 38), բուխտ per բուղթ (p. 55), աստիք per աստղ (p. ...)

Manuscripts M and E, in Text and Context. Studies in the Armenian New Testament. Papers Presented to the Conference on the Armenian New Testament May 22-28, 1992, ed. by AJAMIAN, S. – STONE, M.E., Atlanta 1994, pp. 97-113.

50), e ancora *աստիւ-ս այս* (p. 51), *ուիւք* per *ուղիւ* «torrente» (p. 52);

- oscillazioni del timbro nelle vocali: es. *նր* per *ուր* (p. 24), *Հեքում/Հեքում* (p. 41), specialmente in prestiti come *խալիփայ*, *խալիփէ*, *խալիֆայ* (p. 41); riduzione di dittonghi *միմենց* per *միմեանց* (p. 29), *իւրենց* per *իւրեանց* (p. 40);

- metatesi: *վարհամայ* per *վահրամայ* (p. 29) oppure *ամպրաւ* (con oclusiva labiale epentetica) per *արմաւ* (p. 47);

- ipercorrettismi: es. *վարդայպետին* (p. 23), ma anche *վարդապետին* (p. 28), *գայլայպէս* (p. 22), *նոսայ*, *նոցայ*, *նմայ* (*passim*).

FENOMENI MORFO-SINTATTICI⁶

- nella declinazione del nome:
 - neo-formazioni del plurale, con desinenze in *-նի*, spesso seguito dall'articolo *-ն*, es. *Տաքար-նի-ն* (p. 53), *գվրան-նի-ն* (p. 30); o in *-ան*, es. *գեղ-ան-ն* (p. 40), pl. di *գեղ*, *գիւղ*; o in *-անի*, es. *հոգցող-անի-ն* (p. 59), *տանկ-անի-ղ/տանկ-անի-ս* (p. 60); o con la desinenza in *-եր/-ներ* destinata a diventare la forma più diffusa per il plurale nell'armeno moderno sia orientale sia occidentale, es. *ձեռն-եր* (p. 47), *շն-եր* (p. 60): quest'ultimo, che in armeno classico è un nome con apofonia, qui è trattato come un monosillabo a flessione vocalica; *դան-եր-ն* (p. 34); *վան-եր* (p. 63) da *վանի*, usato di solito come *plurale tantum*: in questo caso, con processo inverso, la forma *վան-եր* è costruita sull'originario *վան*, «luogo di sosta, dimora» ecc.;
 - mancata differenziazione tra nom. e acc. plurali, per cui nell'accusativo permane il morfema /*f*/ caratterizzante il

6 A questo proposito molti esempi si trovano in HOVSEP'YAN, L., *ՋԳ ճարտարագրերի լեզուն* [The Language of the Armenian Colophons of the 13th Century], (Accessing Armenian Colophons, 2), Erevan 1997.

nominativo plurale, es. գ-գաւրքն (p. 50), գ-տաճկունք (p. 47), գ-աւատացեալք (p. 62); fenomeno che si ritrova anche nel locativo: ի Հոռոք (p. 33), կային յալէկոծանք (p. 63) o per esprimere il tempo continuato: es. աւուրքս (p. 24), ma anche աւուրս (*ibid.*).

- nella coniugazione del verbo:
 - presente col prefisso կու, es. կու աւեն (p. 60), կու ծեծեն (p. 64): è la forma più significativa della differenziazione nell'armeno moderno del ramo occidentale da quello orientale;
 - passato perifrastico ենք լսել (p. 60), destinato a sua volta a diventare la forma corrente nell'armeno moderno orientale;
 - aoristi monosillabici con una particolare forma di aumento եր-ել per ել (p. 48), o եր-ես (p. 46), accanto alle quali sussistono anche le regolari forme monosillabiche ել-ն (p. 26) e ես (p. 43);
 - confusione tra le desinenze del participio e dell'infinito:
 - pt. in -ել, es. արարել (p. 49), պատուել (p. 32), հանել (p. 40), հասել (p. 20), հեծուցել (p. 33)
 - e inf. in -եալ, es. պակասեալ (p. 52), մասեալ (p. 36), երթեալ (p. 31);
 - neo-formazioni dell'infinito da temi dell'aoristo: կալ-ել (p. 42), կեր-ել (p. 42);
 - infinito strumentale come participio congiunto: լսել-ով (p. 52), կալ-ով-ն (p. 64).

Un altro aspetto degno di considerazione è quello relativo al lessico. L'autore, oltre che creare termini correttamente composti, ma inusuali (cfr. արեմեղ [p. 46] «sanguinario»), attinge abbondantemente al vocabolario delle lingue diffuse in quel XIII secolo in Cilicia: al turco, all'arabo, al mongolo, in misura minore al tar-

do latino. Nell'appendice, a cura dell'orientalista F.W. Cleaves, della già ricordata edizione di Blake e Frye, è pubblicata un'ampia rassegna degli esiti fonetici in armeno degli antroponimi forestieri, alla quale rimando. Numerosi sono però anche i prestiti di nomi comuni, estranei al *grabar* e quindi non registrati nel grande lessico veneziano⁷, che si ritrovano però in dizionari armeni specifici, a testimonianza di una più o meno larga diffusione in epoca post-classica: si vedano H. Ač'aryan⁸ per l'etimologia, Malxaseanc'⁹ che si spinge fino all'armeno moderno, e il raro e prezioso dizionario del tardo armeno di Norayr Biwzandac'¹⁰.

Vediamo, per quanto possibile, l'uso che ne viene fatto e il loro significato:

▪ խալաւն (p. 31): «tributo», forse da mong. *qalan* (Ač'ar. s.v.); Malx. s.v. spiega il termine come «prezzo in denaro o cose, versato dal fidanzato al padre della futura sposa»;

▪ ԲԽԻԼՔՆԻ-Բ (p. 47): «guardie armate», Ač'ar. lo considera un *hapax* del nostro testo, dal turco *keşik*, *keşikçik*, uiguro *kesektu* (Ač'ar. s.v. e Malx. s.v.);

▪ մալ (p. 23): «tributo di animali», prestito turco – forse per mediazione attraverso l'arabo – in mongolo (Ač'ar. s.v. e Malx. s.v.);

▪ քաղաք (p. 23): «tributo di granaglie», turco *tayar*, è l'unico dei termini qui esaminati ripreso in NHB; Malx. s.v. ne attesta l'uso ampio; per Biwz. è un recipiente di terra, anche nella variante

7 AWETIK'EAN, G. – SIWRMĒLEAN, X. – AWGEREAN, M., *Nor baġirk' haykazezian lezui* [Nuovo dizionario della lingua armena], Venetik-S. Łazar 1836-1837 (= NHB).

8 AČ'ARYAN, H., *Hayerēn armatakan baġaran* [Vocabolario etimologico della lingua armena], 4 voll., Erevan 1971-1979 [= Ač'ar.].

9 MALXASEANC', S., *Hayerēn bac'atrankan baġaran* [Vocabolario della lingua armena], Erevan 1943 (rist. anast. Teheran s.d.) [= Malx.].

10 NORAYR BIWZANDAC'I, *Baġagirk' storin hayerēni* [Dizionario dell'armeno tardo], edito sul ms. di Göteborg da MINASEAN, M., Genève 2000 [= Biwz.].

dal persiano *բ-դար*, usato molto probabilmente come unità di misura per solidi;

▪ *սասի* (pp. 25, 44): «legge, norma» (turco-mongolo *Ačar. s.v.* e *Malx. s.v.*);

▪ *իսուիսի* (pp. 32, 49): «editto imperiale» (turco *yarliq*, mongolo, *jarliy*);

▪ *շահնա* (p. 31): «governatore» (dal persiano e arabo *šahna* *Ačar. s.v.*);

▪ *մէշում* (p. 53): «misero, da poco» (turco *meşum* *Ačar. s.v.*);

▪ *հեփիփ* (p. 40): «medico» (turco), ma anche *ibid.* *բթիշկ*;

▪ *արդուշի* (pp. 44-45): «giudice tataro» (turco, altaico, mongolo, *Ačar. s.v.*);

▪ *շհուտ* (p. 40): «giudeo» (*yahudi* turco, *yehudi* ebr., *Malx. s.v.* e *Biwz. s.v.*);

▪ *կապա, կապէ* (p. 48): «veste, mantello», *սապն-նլ* (p. 47), lat. tardo cfr. *Du Cange*¹¹ *s.v.*;

▪ *սոյմաւո-ի* (p. 52): «confine», secondo la lezione adottata da *Polarean* nella sua edizione, mentre *Blake* e *Frye* accolgono la variante veneziana *սնոտի* «vano, vacuo». Anzitutto conviene vedere quale sia la lezione migliore; propendo per quella accolta da *Polarean*, sulla base di un dato linguistico e interpretativo: la preposizione *վասն* infatti regge di norma il genitivo come è la lezione *Polarean*, mentre *սնոտի* è un aggettivo con valore neutro uscente in *-ի* e quindi nom./acc.; dal punto di vista interpretativo poi, sembra più probabile che il sultano d'Egitto avesse questioni col re armeno di Cilicia su un fatto di confine che per una cosa vacua, non definita, anche se questa possibilità, nel contesto del linguaggio di *Grigor*, non può essere esclusa totalmente. Se dunque si accetta la lezione di *Polarean*, che in nota specifica avere il valore di arm. *սահման* «confine», resta da spiegare la sua origine. Nonostante la vocalizza-

11 DU CANGE, CH., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Bologna 1981-1982 (rist.), *s.v.*

zione eterodossa¹², specie nella prima sillaba, si tratta di un prestito dal gr. σύνορος, che già era entrato nel turco *sinır* sempre col significato di «confine» e che sotto la forma *sinōr* (cfr. Ačar. s.v.) è registrato anche in NHB, e pare diventato di uso comune nei secoli XVI-XVII¹³.

Alcuni prestiti sembrano essere veri e propri *hapax* di Grigor Aknerc'i:

- տաւաթ (p. 22): in nota Połarean suggerisce գօրութիւն «forza»; in realtà il termine «criniera», come viene interpretato da Ačaryan che lo segnala come *hapax* del nostro testo (Ačar. s.v., cf. anche Malx. s.v.), sembra più adatto al contesto. In questo passo infatti, nella descrizione dell'aspetto dei Tataři, si contrappone la loro folta capigliatura («criniera come di leone») alla mancanza di barba.

- իսաւ (p. 47): anche questo è un *hapax* del nostro testo, strettamente legato al mong. *yam* «staffetta, corriere» (Ačar. s.v., Malx. s.v.);

- տաւաղ (p. 41): «piatto», *hapax* del nostro testo collegato con arabo *tabaq*, e turco *tabaq* (Ačar. s.v.);

- հէսաթ (pp. 23, 42): «assedio», *hapax* che in nota Połarean suggerisce di interpretare appunto come պաշարում.

La *souplesse* linguistica dell'autore si rivela anche nell'adattamento dei prestiti stranieri alla lingua armena mediante morfemi dell'armeno classico. Si vedano, a conclusione, i seguenti esempi:

- ելչի-ֆ-ն, nom. pl. e ելչ-նվ, strum. sing. (p. 48) dal turco *elçi* (p. 43) «messaggeri/o» (fenomeno che, d'altra parte, si ritrova in tutte le lingue; per l'armeno moderno ricordo di avere sentito a

12 Ringrazio il collega Alessandro Orenco per alcune sue interessanti osservazioni a questo proposito.

13 Cfr. per es. YAKOB KARNEC'I, *Tefagir verin Hayoc* [Descrizione dell'Alta Armenia], Vałaršapat 1903, p. 10.

Erevan *most-ov ekel ē* «è venuto dal/per il ponte», in cui al russo *most* viene aggiunto il morfema *-ov* che indica il moto per luogo);

▪ *բիդիկի-ի* «scribi» (radice *bidik* in lingue altaico-mongol., in turco *bidikč'i*, Ačar. s.v.) (p. 59);

▪ *իսասիս-ով* «legge» (p. 45), *սիսասիս-ով* «autorità, potere» (arabo *siyāsat* «governo, autorità» Ačar. s.v.) (p. 33);

▪ *ան-սասիս* «senza legge» (p. 64);

▪ *բահանդուր-ս* «eroe», acc. plur. (Ačar. s.v.) (p. 47);

▪ *սլախտախ-ա-ւոր* «portatrice di corona» (p. 32) (*սլախտախ*, dal turco *boytaq* Ačar. s.v.).

E ancora: *գ-մալ-ն* «bestiame» (p. 63), *արդուչ-ի-ք*, *արդուչ-եաց* «giudici» (pp. 44-45), *մար-ցի-ն* «egiziano» (p. 50).

GABRIELLA ULUHOGIAN

..
//

ԱՄՓՈՓՈՒՄ

ՔԱՆԻ ՄԸ ՆԿԱՏՈՂՈՒԹԻՒՆՆԵՐ ԳՐԻԳՈՐ ԱԿՆԵՐՑԻԻ «ՊԱՏՄՈՒԹԻՒՆ ԹԱԹԱՐԱՑ»Ի ԼԵԶՈՒԻ ՇՈՒՐՋ

ԳԱՐՐԻԷԼԱ ՈՒԼՈՒՀՈՋԵԱՆ

Յօդուածը նկատի կ'առնէ Գրիգոր Ակներցիի լեզուն, որ անշուշտ գրաբար է, բայց շարք մը առանձնայատկութիւններ ունի որ կը կանխեն արդի հայերէնը: Քննութեան կ'ենթարկուին լեզուի տարբեր երեւոյթներ՝ գրութեան, հնչաբանութեան, ձեւաբանութեան, շարադրութեան եւ հոսկ բառամթերքի:

Հետաքրքրական են հոլովման մէջ գրաբարէն որոշ շեղումներ, ինչպէս են յոգնակի վերջաւորութիւնները -նի, եւ մանաւանդ -եր/ներ որ օրինաւոր պիտի ըլլար արդի հայերէնին համար: Ինչ կը վերաբերի խոնարհման, նորոյթներ են բայերու կազմութեան մէջ ներկայի կուձեւը, որ յատուկ դարձաւ արեւմտահայերէնի ճիւղին, ինչպէս նաեւ արեւելահայերէնի մէջ կանոնաւոր դարձած անցեալ կատարեալ ձեւը -ել դերբայով, ինչպէս օրինակի համար՝ եմք լսել:

Բառամթերքի մէջ կը գտնուին ե'ւ ժողովրդական ե'ւ արաբերէն, մոնղոլերէն, թրքերէն, ուշ լատիներէն լեզուներէ փոխառեալ բառեր, որոնք յաճախ յարմարցուած են գրաբարի կանոնաւոր հոլովումներուն: